

L'AFRICA ROMANA

Momenti di continuità e rottura:
bilancio di trent'anni di convegni *L'Africa romana*

a cura di
Paola Ruggeri



Estratti

Carocci  editore



Collana del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari

Direttore: Paola Ruggeri

49

*In memoria delle vittime innocenti
del tragico attentato
al Musée National du Bardo,
con la solidarietà di tutti gli studiosi
al popolo della Tunisia libera e democratica*

Sassari, 18 marzo 2015

In copertina: L'arco di Caracalla a *Volubilis* (foto di Piero Bartoloni)

1ª edizione, dicembre 2015
© copyright 2015 by
Carocci editore s.p.a., Roma

Finito di stampare nel dicembre 2015 da EuroLit, Roma

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-7400-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione, è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano informazioni sui volumi pubblicati
dalla casa editrice possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
Corso Vittorio Emanuele II, 229 - 00186 Roma
telefono 06 42 81 84 17 - fax 06 42 74 79 31

Siamo su:
www.carocci.it
www.facebook.com/carocceditore
www.twitter.com/carocceditore

L'Africa romana

Momenti di continuità e rottura:
bilancio di trent'anni di convegni *L'Africa romana*

Atti del xx Convegno Internazionale di studi
Alghero - Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013

A cura di Paola Ruggeri
con la collaborazione di Maria Bastiana Cocco,
Alberto Gavini, Edgardo Badaracco, Pierpaolo Longu

Estratti

Volume pubblicato con il contributo finanziario di



**Fondazione
Banco di Sardegna**



Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Storia, Scienze
dell' Uomo e della Formazione

e con il patrocinio e il sostegno del



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

Comitato scientifico

Presidente: Attilio Mastino

Componenti: Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Maria Bastiana Cocco, Antonio Maria Corda, Anna Depalmas, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Layla Es-Sadra, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Alberto Gavini, Mansour Ghaki, Julián González, Michele Guirguis, John J. Herrmann Jr, Antonio Ibba, Ridha Kaabia, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Marc Mayer, Maria Grazia Melis, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Giampiero Pianu, Marco Rendeli, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emerenziana Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Membri onorari: José María Blázquez, M'hamed Hassine Fantar, Jean-Paul Morel, René Rebuffat, Joyce Reynolds

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane
dell'Università degli Studi di Sassari

Viale Umberto I, 52 - 07100 Sassari
telefono 079 20 65 203 - fax 079 20 65 241
email: africaromana@uniss.it

GILBERTO MONTALI

La persistenza della tradizione: considerazioni sulla tecnica costruttiva, sul dimensionamento e sul disegno progettuale dell'anfiteatro di *Sabratha*

L'anfiteatro di *Sabratha* venne indagato nel 1924-26 da Renato Bartoccini, interessato in seguito da pochi interventi di scavo e restauro, è rimasto inedito. Le recenti indagini hanno permesso di redigere un nuovo rilievo e di avanzare un'ipotesi ricostruttiva. Terzo per grandezza tra gli anfiteatri noti nell'Africa Proconsolare, con una capacità stimata di circa 16.000 spettatori, è realizzato interamente in opera quadrata con conci di calcarenite locale e sembra essere stato progettato sulla base del cubito punico. Venne eretto probabilmente in età flavia all'interno di un più vasto progetto di ristrutturazione urbana e la sua enorme mole è giustificabile con il ruolo di *Sabratha* quale importante capolinea delle rotte carovaniere.

Parole chiave: *Sabratha*, anfiteatro, tecnica costruttiva, cubito punico, ragione geometrica del progetto.

Situato alla periferia orientale della città (FIG. 1), non lontano dal mare e allineato, con ogni probabilità, secondo l'andamento della grande arteria

* Gilberto Montali, Dipartimento di Studi Umanistici, Laboratorio di Archeologia, Università di Macerata.

Il presente contributo è parte del lavoro di ricerca sull'anfiteatro di *Sabratha*, tema di studio del Dottorato di Archeologia romana nel Maghreb e in Cirenaica, xxv ciclo, attivato dall'ex Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità dell'Università di Macerata. Il tema mi era stato suggerito dal caro prof. Antonino Di Vita, che per due anni ha seguito come tutor la ricerca: a lui va il mio più affettuoso ricordo. Un grazie particolare al prof. Nicola Bonacasa che mi ha costantemente sostenuto e guidato sino alla conclusione del lavoro, ora in via di pubblicazione. Un dovuto e riconoscente grazie va al dott. Mabrok Zenati, ex Sovrintendente del Department of Antiquities of Sabratha, a Mohamed Bajela e Mohamed Hamidi e a tutto il personale del Department. Ringrazio inoltre l'ing. Andrea Giannantoni della ditta Servizi di Ingegneria srl di Foligno (Perugia) e la ditta River per avermi concesso l'uso del rilievo strumentale. Indispensabile l'aiuto della dott.ssa Silvia Forti per la consultazione del materiale di archivio del Centro di documentazione e ricerca sull'Archeologia dell'Africa Settentrionale dell'Università di Macerata.

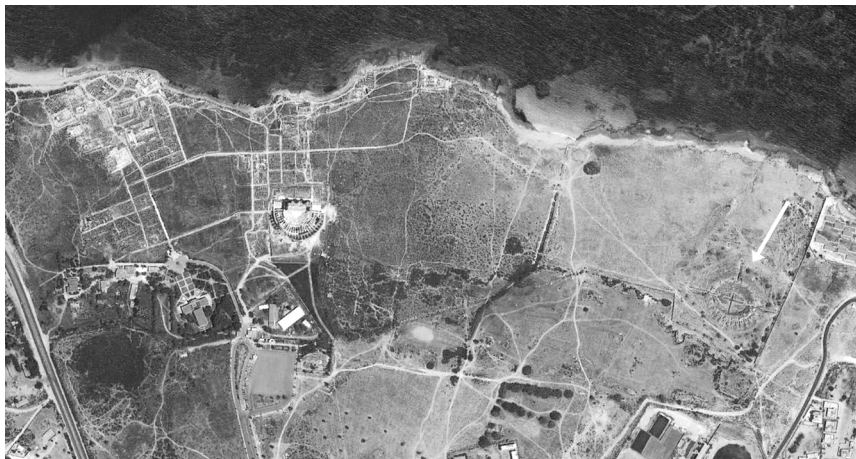


FIG. 1 *Sabratha*, visione satellitare del sito con l'ubicazione dell'anfiteatro (da Google Earth™ 10 marzo 2013).



FIG. 2 *Sabratha*, anfiteatro, scavi diretti da Renato Bartoccini (1925): interno dell'arena, parte meridionale della cavea e ingresso orientale, da ovest (Archivio del Centro di documentazione e ricerca sull'Archeologia dell'Africa Settentrionale dell'Università di Macerata, Fondo Di Vita, s.n. inv.).

stradale che congiungeva Alessandria con Cartagine, l'anfiteatro di *Sabratha* è uno degli edifici più significativi della città tripolitana.

Praticamente ignorato dai viaggiatori del XVIII e XIX secolo, i suoi resti vennero descritti per la prima volta nel 1873 dal principe di Toscana Luigi Salvatore d'Asburgo Lorena¹. Una sistematica campagna di scavi e di restauri fu portata avanti da Renato Bartoccini tra il 1924 e il 1926² (FIG. 2) e i primi risultati di quelle ricerche vennero sinteticamente resi noti nella guida della città edita dallo stesso Bartoccini nel 1927³. Seguirono anni di oblio e alcuni limitati interventi di scavo e restauro sotto la guida di Ernesto Vergara Caffarelli nel 1953⁴ e di Antonino Di Vita tra il 1964 e il 1970⁵. Il monumento tuttavia rimase sostanzialmente inedito⁶.

La nuova ricerca ha avuto inizio nell'ottobre del 2009 e si è protratta con campagne annuali di scavo, indagini e rilievo sino al 2012. È stato possibile redigere un nuovo rilievo dettagliato dell'intero monumento integrando il rilievo strumentale eseguito con il laser scanner 3D dalla ditta Servizi di Ingegneria srl di Foligno con il rilievo manuale. Sono stati in tal modo realizzati la pianta in scala 1:100 dell'intero monumento (FIG. 3), varie sezioni in scala 1:50 e numerosi particolari architettonici. Sono stati inoltre aperti tre saggi stratigrafici, allo scopo di indagare punti ritenuti di particolare interesse e di raccogliere dati utili per la datazione dell'edificio. In particolare il Saggio 3 ha permesso di raggiungere la fossa di fondazione della facciata del monumento ma il riempimento della stessa non ha purtroppo restituito materiali.

L'anfiteatro di *Sabratha* (FIG. 4) è in parte ricavato nel banco roccioso di calcarenite, lo stesso materiale con il quale è stato interamente realizzato: il piano dell'arena, caratterizzato da ambienti ipogei cruciformi, è scavato

1. La descrizione del monumento è corredata da un disegno autografo: D'ASBURGO LORENA (1874), p. 191 e fig. tra le pp. 190 e 191; occorrerà attendere ancora un trentennio perché il mondo scientifico ufficiale se ne interessi: MÉHIER DE MATHUISIEULX (1904), pp. 8-9.

2. *Giornali di Scavo Sabratha* (1924-26); BARTOCCINI (1924-25a; 1924-25b).

3. BARTOCCINI (1927), pp. 75-7, figg. 35-40; pianta dell'anfiteatro di Diego Vincifori.

4. VERGARA CAFFARELLI (1956).

5. BAKIR (1966-67), *Sabratha: Progress of Restoration of the Amphitheatre*, pp. 245-6, tav. LXXXVIII, b-f; DI VITA (1975), p. 176; *Archaeological News* (1969-70), p. 143.

6. L'anfiteatro è descritto nella guida di *Sabratha* di Philip Ward: WARD (1970/1999), pp. 49-50, figg. 21a e 21b ed è inserito nei cataloghi presentati da LACHAUX (1979), pp. 99-100; GOLVIN (1988), n. 120, pp. 134-5, 141, 143-4, 148; tav. XIII.3; BOMGARDNER (2000), pp. 164-6, figg. 4.24-26.

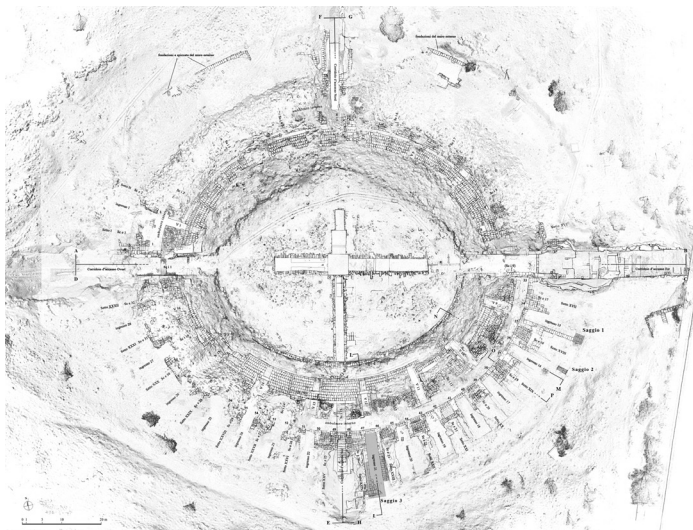


FIG. 3 Planimetria generale dell'anfiteatro di *Sabratha* con il posizionamento dei saggi di scavo.



FIG. 4 Anfiteatro di *Sabratha*, interno del monumento: l'arena e gli ambienti ipogei cruciformi, i resti del *podium* e dell'*ima cavea*, l'ingresso occidentale, da est.

nella roccia mentre il *podium*⁷ è al di sotto del piano di campagna esterno. La parte superiore e periferica della cavea (oggi quasi completamente spoliata) era retta da un poderoso sistema di muri radiali che formavano 32 grandi setti, fra i quali trovavano posto i fornicci di ingresso. Sull'asse maggiore sono disposti i due ingressi principali che portano all'arena, mentre sull'asse minore sono altri due corridoi: quello meridionale consentiva di raggiungere i sotterranei dell'arena mentre quello settentrionale possedeva sul lato occidentale un ambiente interpretabile come *spoliarium*. Il muro del podio, alle spalle del quale correva un ambulacro voltato, è oggi in gran parte crollato e presentava, oltre ai due grandi ingressi in corrispondenza degli assi maggiori, anche altre 10 porte di dimensioni minori, dalle quali potevano entrare nell'arena uomini e animali nel corso delle *venationes* e dei *munera*.

La cavea, come detto, è stata in gran parte spoliata (solo l'*ima cavea*⁸ è relativamente ben conservata, soprattutto nella parte meridionale dell'edificio) ma la sua articolazione può essere ipotizzata sulla base degli elementi noti, sulla scorta di considerazioni geometrico-dimensionali e grazie ai confronti: si ricostruisce una suddivisione in *ima*, *media* e *summa cavea*⁹ (a sua volta suddivisa in due parti), il tutto concluso, forse, da una *porticus in summa cavea* (FIG. 5). Alcuni elementi della cornice di coronamento della facciata con i fori per il passaggio dei *mali* testimoniano la presenza del *velarium* (trovando stretti confronti con elementi analoghi del teatro della città) e sono altresì la prova che l'edificio era stato completato e che, contrariamente a quanto talora asserito¹⁰, anche la parte superiore del monumento era in pietra. L'accesso del pubblico avveniva attraverso i 28 fornicci non assiali della facciata¹¹, che risulta piuttosto massiccia e austera, articolata su due livelli

7. Sulla base di elementi ancora *in situ* e di confronti è possibile ricostruire un *podium* articolato in blocco poggiapiedi e tre sedili, con *praecinctiones* alla base e in sommità. Alle spalle del muro del podio, lungo l'intero perimetro dell'arena, correva un corridoio coperto da una volta rampante.

8. L'*ima cavea* si articola in un gradino poggiapiedi e 7 file di sedili; 16 *scalaria* suddividono il meniano in 18 cunei.

9. Per la *media cavea* si ricostruisce una successione di 10 sedili con un'inclinazione di 37°, più il poggiapiedi. La *summa cavea* è suddivisa in due sezioni orizzontali, rispettivamente di 7 e 4 sedili, con un'inclinazione di 39°.

10. BARTOCCINI (1927), p. 77; HAYNES (1959), p. 129; FROVA (1961), p. 682; LACHAUX (1979), pp. 99-100.

11. Mentre il valore della larghezza dei fornicci non assiali è pressoché costante (circa 2,8 m), gli interassi variano, anche notevolmente: non è dunque possibile pensare a una articolazione canonica della facciata con una regolare scansione di piloni e fornicci.

di fornicì sovrapposti e un attico sommitale. Gli ingressi consentivano di raggiungere un imponente ambulacro interno, arteria principale dell'edificio ed elemento nodale per lo smistamento del flusso degli spettatori: largo circa 3,06-3,09 m, in origine era coperto da una volta rampante che reggeva le sovrastanti gradinate.

Il nuovo rilievo ha permesso di definire le effettive dimensioni del monumento: l'asse maggiore misura 129,73 m, l'asse minore 117,37 m (con una superficie complessiva di circa 12.000 m²) mentre l'arena ha un asse maggiore (a) di 61,78 m e un asse minore (b) di 49,42 m; il rapporto tra i due assi dell'arena (a/b) è pari a 5:4 e la sua superficie¹² è di ben 2.406 m². Sulla base dell'ipotesi ricostruttiva ed utilizzando un metodo di stima analitico, tenendo conto di un *locus* medio pari a 45 cm, si propone una capienza di circa 16.000 spettatori. Il monumento di *Sabratha* risulta pertanto essere uno tra i più grandi edifici anfiteatrali del Nord Africa giunti sino a noi.

In seno alla ricerca è sembrato opportuno redigere un nuovo censimento degli anfiteatri dell'Africa Proconsolare, basandosi su quanto edito, sull'analisi delle foto satellitari e procedendo alla visione autopptica: è stato pertanto possibile verificare l'esistenza di 40 edifici archeologicamente attestati dei quali 35 ancora visibili¹³, due dei quali praticamente ignoti alla letteratura scientifica: quello del *Municipium Aurelianum C[ommodianum]* e quello di *Thizika*. Sulla base dei dati del rilievo e sulla scorta del nuovo censimento degli anfiteatri dell'Africa Proconsolare, l'edificio sabrathense risulta essere il terzo per grandezza dopo quelli di Cartagine e di *Thysdrus* (anfiteatro grande)¹⁴.

Desidererei porre in evidenza alcune caratteristiche del monumento nelle quali credo si possano ravvisare peculiari elementi di continuità con la tradizio-

12. Per quel che riguarda la superficie dell'arena l'anfiteatro di *Sabratha* è addirittura il maggiore; il rapporto tra la superficie dell'arena e quella complessiva dell'edificio è pari al 20,05%, la percentuale più alta fra tutti gli anfiteatri dell'Africa Proconsolare.

13. I 35 anfiteatri dell'Africa Proconsolare archeologicamente attestati e ancora visibili sono: *Abbir Maius*, *Acholla*, *Agbia*, *Bararus*, *Bulla Regia*, *Carpis*, *Carthago*, Djebel Moraba, Henchir Dalia, *Leptis Minus*, *Leptis Magna*, *Mactaris*, *Meninx*, *Municipium Aurelium C[ommodianum]*, *Pheradi Maius*, *Sabratha*, *Seressi*, *Simitthus*, *Sufetula*, *Thaenae*, *Thapsus*, *Theveste*, *Thibaris*, *Thignica*, *Thimisua*, *Thizika*, *Thuburbo Maius*, *Thuburbo Minus*, *Thysdrus* (anfiteatro grande), *Thysdrus* (anfiteatro piccolo, I fase), *Thysdrus* (anfiteatro piccolo, II fase), *Uchi Maius*, *Ulizippira*, *Uthina* e *Utica*. A questi vanno aggiunti i 5 oggi non più visibili perché obliterati dall'espandersi delle città moderne o sepolti: *Hadrumetum*, *Pupput*, *Sicca Veneria*, *Uppenna* e *Vina*.

14. La pubblicazione definitiva dell'anfiteatro di *Sabratha*, in corso di elaborazione, comprenderà anche il nuovo catalogo degli anfiteatri dell'Africa Proconsolare.

ne locale, significativamente presenti in un edificio che per tipologia, funzione e per il suo stesso significato politico e propagandistico, è di certo squisitamente romano e che costituisce un profondo iato nell'ambito della realtà urbana e culturale sabrathense.

Una delle peculiarità del monumento è quella di essere costruito *in toto* in opera quadrata, senza l'utilizzo (almeno apparentemente) di strutture in cementizio, neppure per la realizzazione delle volte. Questo aspetto ne fa praticamente un *unicum* nell'ambito degli edifici consimili della provincia, nei quali è ovunque attestato l'uso del cementizio, almeno per le volte. Si può quindi pensare a una forte tradizione locale di maestranze avvezze all'utilizzo del materiale disponibile *in loco* (non a caso l'edificio stesso è realizzato all'interno di una cava).

L'anfiteatro sembra altresì essere modulato sulla base del cubito punico¹⁵ (con valore di 51,48 cm¹⁶) e le misure dell'edificio possono essere espresse secondo multipli esatti del cubito¹⁷, non solo per l'alzato (come già rilevato nel caso di numerosi monumenti nordafricani¹⁸), ma anche per la pianta (FIGG. 5-6), denunciando in tal modo un evidente legame con la tradizione edilizia locale. Il rilievo ha permesso inoltre l'analisi geometrica dell'anfiteatro ed è stato quindi possibile identificare lo schema costruttivo sotteso al progetto, che risulta essere un ovale tracciato con una variante del metodo del "triangolo pitagorico"¹⁹, nel quale cioè i lati sono in proporzione tra di loro secondo valori pari a 3, 4 e 5, avente come mo-

15. Per una sintesi sulla problematica del cubito punico: BARRESI (2007).

16. Valore assai prossimo a quello di 51,6 cm che Paolo Barresi ritiene essere proprio del *cubitus structorius*, utilizzato per la progettazione e che poteva venire correlato con il piede romano: BARRESI (2007), pp. 27-9.

17. Per quel che riguarda le dimensioni generali, l'asse maggiore misura m 129,73 (252 cubiti), mentre l'asse minore misura 117,375 m (228 cubiti); per le dimensioni dell'arena l'asse maggiore misura 61,78 m, pari a 120 cubiti, e l'asse minore 49,42 m, vale a dire 96 cubiti. Anche tutte le altre misure dell'edificio sembrano essere riconducibili a multipli interi del cubito.

18. Ad esempio nell'anfiteatro di El Jem: SLIM (1986), p. 453; GOLVIN (1988), p. 395; SLIM (1996), p. 96; BOMGARDNER (2000), p. 148; a *Leptis Magna* nel tempio di Roma e Augusto (in particolare si veda il paragrafo di Monica Livadiotti sulle *Annotazioni metrologiche* in LIVADIOTTI, ROCCO, 2005, pp. 236-9) e in quello di Milk'Ashtar Ercole: RICCIARDI (2005), pp. 350-1; a *Sabratha* nel tempio della divinità ignota: JOLY, TOMASELLO (1984), pp. 160-3; vari altri esempi in BARRESI (2007), pp. 29-33.

19. Sulla ragione geometrica e i sistemi di tracciamento degli anfiteatri si vedano: GOLVIN (1988), capitoli IV e V, pp. 387-412; WILSON JONES (1993), in particolare lo schema a p. 404 per il metodo del "triangolo pitagorico".

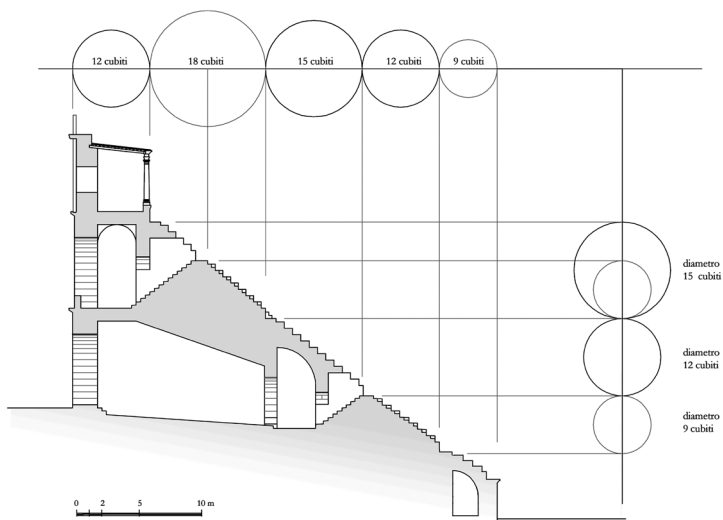


FIG. 5 Ipotesi ricostruttiva dell'anfiteatro di *Sabratha*, sezione radiale parzialmente integrata: dimensionamento dei meniani della cavea e rapporti geometrici tra profondità e altezza dei singoli settori.

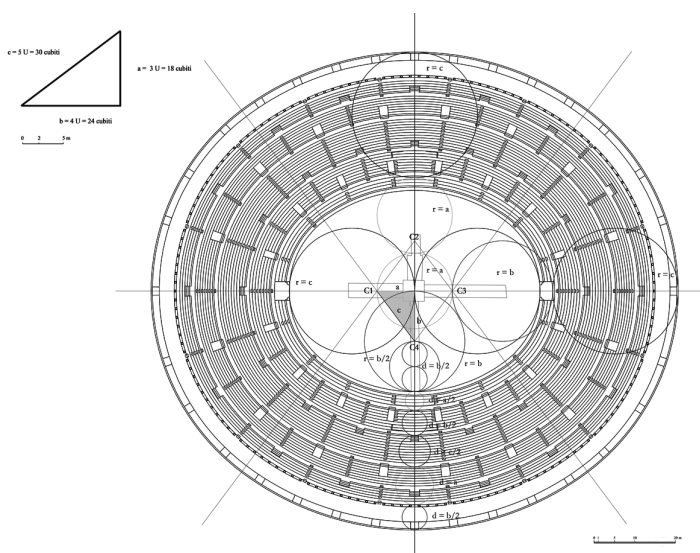


FIG. 6 Disegno progettuale sotteso alla costruzione dell'anfiteatro di *Sabratha*: il triangolo pitagorico di base e il dimensionamento della pianta.

dulo (U) un'unità pari a 6 cubiti. Altrettanto interessante e coerente con il progetto della pianta è l'alzato: sebbene poco conservato, gli elementi superstiti sembrano indicare un preciso rapporto di progressione geometrica non solo tra la larghezza dei meniani ma anche tra le altezze degli stessi: in particolare sembra esistere una corrispondenza tra la profondità di un meniano e l'altezza di quello immediatamente superiore. Gli stessi moduli usati per il proporzionamento della pianta verrebbero quindi impiegati anche nel dimensionamento dell'alzato.

Anche il modello progettuale sembra distaccarsi dagli archetipi di diretta derivazione italica, sia per le sostruzioni della cavea e la soluzione della facciata, sia per gli aspetti strutturali. Pertanto si può ipotizzare che non soltanto le maestranze dovessero essere locali ma che anche il progettista potesse appartenere a un ambito culturale non estraneo alla peculiare temperie tripolitana. Non a caso l'edificio che per molti versi più si avvicina al monumento sabrathense e che sotto certi aspetti può considerarsi il modello formale è l'anfiteatro di *Leptis Magna*²⁰.

In mancanza, purtroppo, di più precisi dati archeologici ed epigrafici la proposta di datazione dell'edificio può avanzarsi al momento solo su base formale e comparativa. Alcuni elementi significativi in tal senso sono: la presenza su alcuni conci dell'edificio di marchi di cava che si ritrovano anche nel teatro (FIGG. 7-8) – la costruzione dei due edifici non deve essere stata troppo lontana nel tempo; considerazioni in merito alla iscrizione *IRTrip* 117 (che cita i *munera* di G. Flavio Pudente²¹), databile grossomodo alla seconda metà del II secolo d.C. e che costituisce un termine *ante quem*; l'evoluzione urbanistica ed architettonica della città di *Sabratha*²² e il mutare del suo *status* giuridico.

Questi elementi spingono ad avanzare due diverse ed egualmente motivabili ipotesi di datazione: la tarda età flavia oppure il regno di Antonino Pio. Tuttavia alcuni tratti di "arcaicità" dell'edificio e in particolare il suo legame con la tradizione costruttiva locale, l'essere realizzato interamente in opera quadrata e senza l'impiego del calcestruzzo, l'ap-

20. Sul monumento di *Leptis Magna*: DI VITA (1964), pp. 136-7; ID. (1965), pp. 134-5; ID. (1966); MAHGIUB, CHIGHINE, MADARO (1976-77); LACHAUX (1979), pp. 81-2; GOLVIN (1988), n. 24, pp. 83-4, 106, tavv. XIII, 1 e XLVII, 2; BOMGARDNER (2000), pp. 160-1; GOLVIN (2011). Si veda infine il contributo di Maria Ricciardi in questi stessi Atti, alle pp. 257-65.

21. BARTOCCINI (1924-25b), pp. 292, 295. Su Gaio Flavio Pudente si vedano *IRTrip*, 117-125. Cfr. BARTOCCINI (1964), pp. 22-4, tavv. VIII e IX.

22. DI VITA (1990); JOLY (1998).

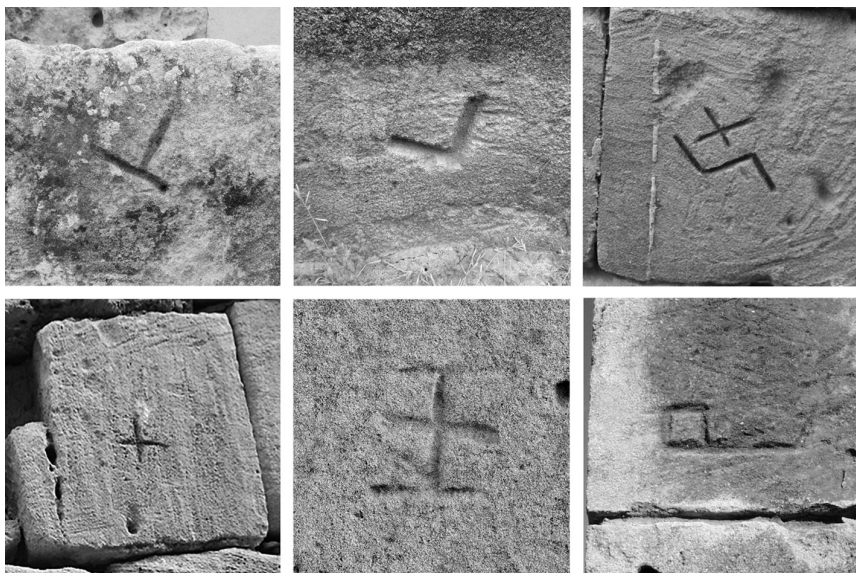


FIG. 7 Marchi di cava incisi sui conci dell'anfiteatro, alcuni dei quali presenti anche sulle strutture del teatro.

parente uso esclusivo del cubito punico, l'aspetto pesante della facciata, così lontano dai modelli urbani, la semplicità degli ambienti ipogei, tutti questi elementi sembrano andare contro la comunemente accettata datazione a un generico II secolo d.C. e invece fare propendere per l'età flavia quando, con ogni probabilità, la città divenne *municipium*, subendo una radicale trasformazione urbana, con un grande fiorire di opere pubbliche e monumenti.

Similmente credo vada rivista la tradizionale datazione all'età commodiana del teatro di *Sabratha*, che ne fa un vero *unicum* nell'ambito delle città dell'impero: non solo sarebbe uno degli edifici più tardi del suo genere ma risulterebbe anche posteriore alla costruzione dell'anfiteatro (sia che questo sia databile all'età flavia sia in età antonina). A mio avviso è assai probabile che all'età commodiana si debba ascrivere il solo rifacimento della decorazione architettonica della scena mentre l'edificio, con chiari richiami all'architettura urbana, deve essere in realtà ben più antico, forse anch'esso databile all'età flavia, come testimonia il suo allineamento con il santuario di Iside, diversamente da quanto accade per il circostante tes-

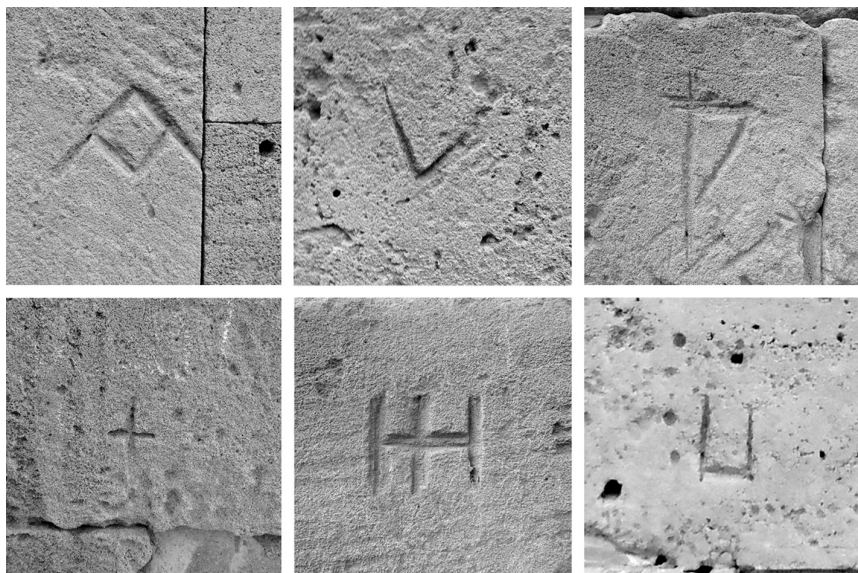


FIG. 8 Marchi di cava incisi sui conci del teatro, alcuni dei quali presenti anche sulle strutture dell'anfiteatro.

suto urbano. Anche gli assi del teatro e del probabilmente di poco seriore anfiteatro sembrano potersi raccordare ed essere inseriti in un più ampio progetto urbanistico.

La committenza di un edificio grande e dispendioso come l'anfiteatro di *Sabratha* non può che essere pubblica. Resta da comprendere perché *Sabratha*, la cui popolazione Gilbert Charles-Picard stima pari a 15-20.000 persone²³, abbia voluto dotarsi di un edificio capace di contenere ben 16.000 spettatori, cioè la quasi totalità dei suoi abitanti. La risposta va forse cercata nel ruolo che il centro commerciale tripolitano aveva come "capolinea" delle carovane che, attraversando il Sahara, facevano giungere sulle rive del Mediterraneo una grande quantità di merci, belve e schiavi dal cuore dell'Africa.

23. CHARLES-PICARD (1959), p. 177. L'effettivo ammontare della popolazione della città in effetti rimane incerto. Philip Ward ad esempio stima per *Sabratha* una popolazione oscillante tra 35.000 e 45.000 abitanti: WARD (1970/1999), p. 50.

Bibliografia

- Archaeological News* (1969-70), «LibAnt», VIII, 1971, pp. 143-9.
- BAKIR T. (1966-67), *Archaeological News 1965-67. Tripolitania. Excavations and Restorations*, «LibAnt», III-IV, pp. 241-51.
- BARRESI P. (2007), *Metrologia punica*, Lugano.
- BARTOCCINI R. (1924-25a), *Le ricerche archeologiche in Tripolitania*, «Rivista della Tripolitania», I, I-II, pp. 59-73.
- BARTOCCINI R. (1924-25b), *Recenti scavi di Sabratha e di Leptis*, «Rivista della Tripolitania», I, V, pp. 281-322.
- BARTOCCINI R. (1927), *Guida di Sabratha*, Roma-Milano.
- BARTOCCINI R. (1964), *Il tempio Antoniniano di Sabratha*, «LibAnt», I, pp. 21-42, tavv. V-XXVII.
- BOMGARDNER D.L. (2000), *The Story of the Roman Amphitheatre*, London-New York.
- CHARLES-PICARD G. (1959), *La civilisation de l'Afrique romaine*, Paris.
- D'ASBURGO LORENA L. S. (1874), *Yacht-reise in den Syrten, 1873*, Prag.
- DI VITA A. (1964), *Archaeological News 1962-1963*, «LibAnt», I, pp. 133-42, tavv. LXVI-LXXI.
- DI VITA A. (1965), *Archaeological News 1963-1964*, «LibAnt», II, pp. 129-36, tavv. LIV-LXIV.
- DI VITA A. (1966), *Leptis Magna, anfiteatro-circo, relazione preliminare*, Supplements to «LibAnt», II, pp. 84-91.
- DI VITA A. (1975), *Leggendo "Topografia e archeologia dell'Africa romana" di Pietro Romanelli: considerazioni, note, segnalazioni*, «QAL», 7, pp. 165-87.
- DI VITA A. (1983), *La Libia nel ricordo dei viaggiatori e nell'esplorazione archeologica dalla fine del mondo antico ad oggi: brevi note*, «QAL», 13, pp. 63-86.
- DI VITA A. (1990), *Sismi, urbanistica e cronologia assoluta. Terremoti e urbanistica nelle città di Tripolitania fra il I secolo a.C. ed il IV d.C.*, in *L'Afrique dans l'Occident romain (I^{er} siècle av. J.-C. – I^{er} siècle ap. J.-C.)*, Actes du colloque organisé par l'École française de Rome sous le patronage de l'Institut National d'archéologie et d'art de Tunis (Rome, 3-5 décembre 1987), Roma, pp. 425-94.
- FROVA A. (1961), *L'arte di Roma e del mondo romano*, Torino.
- Giornali di Scavo Sabratha* (1924-26), Archivio del Centro per la documentazione e ricerca sull'Archeologia dell'Africa Settentrionale dell'Università di Macerata.
- GOLVIN J.-C. (1988), *L'Amphithéâtre Romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, I-II, Paris.
- GOLVIN J.-C. (2011), *Comment expliquer la forme non elliptique de l'amphithéâtre de Leptis Magna (Al Kums/Lybie)?*, in M.E. FUCHS, B. DUBOSSON (éds.), *Theatra et Spectacula. Les grands monuments des jeux dans l'Antiquité*, «EL», 288, 1-2, pp. 307-23.

- HAYNES D.E.L. (1959), *The Antiquities of Tripolitania. An Archaeological and Historical guide to the pre-islamic antiquities*, The Antiquities Department of Tripolitania, Libya, s.l.
- JOLY E. (1998), *Sabratha*, in *Atti del Secondo Congresso di Topografia Antica. La città romana (Roma, 15-16 maggio 1996), parte II*, «JAT», VIII, pp. 129-150.
- JOLY E., TOMASELLO F. (1984), *Il Tempio a Divinità ignota di Sabratha*, (Monografie di Archeologia Libica, 18) Roma.
- LACHAUX J.-C. (1979), *Théâtres et Amphithéâtres d'Afrique Proconsulaire*, Aix-en-Provence.
- LIVADIOTTI M., ROCCO G. (2005), *Il Tempio di Roma e Augusto*, in A. DI VITA, M. LIVADIOTTI (a cura di), *I tre templi del lato Nord-Ovest del Foro Vecchio di Leptis Magna*, Roma, pp. 165-308.
- MAHGIUB O., CHIGHINE A., MADARO R. (1976-77), *Nuove ricerche nell'anfiteatro di Leptis Magna*, «LibAnt», XIII-XIV, pp. 251-36.
- MÉHIER DE MATHUISIEULX H. (1904), *Rapport sur une mission scientifique en Tripolitaine*, estratto da «Archives des Missions Scientifiques et Littéraires», XII.
- MONTALI G. (2012), *L'anfiteatro di Sabratha: vecchie indagini e nuove ricerche*, «Thiasos», 1, pp. 127-42.
- MUNZI M. (2001), *L'epica del ritorno. Archeologia e politica nella Tripolitania italiana*, Roma.
- MUNZI M. (2004), *Italian Archaeology in Libya: from Colonial Romanità to Decolonisation of the Past*, in M.L. GALATY, C. WATKINSON (eds.), *Archaeology under Dictatorship*, New York, pp. 73-108.
- RdT* (1924-25), *Il convegno archeologico di Tripoli*, «Rivista della Tripolitania», anno I, pp. 417-23.
- RICCIARDI M. (2005), *Il Tempio di Milk'Ashtart Ercole*, in A. DI VITA, M. LIVADIOTTI (a cura di), *I tre templi del lato Nord-Ovest del Foro Vecchio di Leptis Magna*, Roma, pp. 309-93.
- SLIM H. (1986), *Les amphithéâtres d'El-Jem*, «CRAI», 130, 3, pp. 440-69.
- SLIM H. (1996), *El Jem. L'antique Thysdrus*, Tunis.
- VERGARA CAFFARELLI E. (1956), *Sabratha*, «Fasti Archaeologici. Annual Bulletin of Classical Archaeology», VIII, n. 3908.
- WARD P. (1970/1999), *Sabratha. A guide for visitors*, London 1970; versione italiana *Sabratha, Guida del visitatore*, London 1999.
- WILSON JONES M. (1993), *Designing Amphitheatres*, «MDAI(R)», 100, pp. 391-442, tavv. 82-90.

